che pure ci venivamo offerti. Caso anomalo in questo paese! Lo abbiamo fatto in nome dei contenuti, delle nostre idee, della coerenza, perché i nostri programmi erano e restano - ed oggi ciò appare del tutto evidente - troppo distanti. Votiamo contro e non lo facciamo né volentieri né a cuor leggero. Ci avete costretti. Ma se votassimo a favore del taglio delle pensioni, del rigore a senso unico senza badare ai contenuti, anche noi ci omologheremmo ad una politica che diviene sempre più solo teatro, chiacchiera, gioco di potere, una sorta di grande e tragico gioco della guerra dal quale spariscono i problemi della gente, la voce vera della gente, quella gente che già oggi fa fatica ad arrivare alla fine del mese con il proprio salario e la propria pensione, che paga l'affitto di casa, i libri di testo per la scuola dei figli e che è disperata perché disoccupata. Il vostro obiettivo è risanare il bilancio dello Stato, ma sembra che abbiate dimenticato i bilanci concreti delle famiglie in carne ed ossa. Noi - questo è il punto di fondo - non ci arrendiamo a questa politica. Volevamo un ragionevole compromesso tra risanamento ed equità; non lo avete voluto e ve ne accollate una pesantissima responsabilità. Non avete voluto l'accordo. Noi per parte nostra continueremo a batterci testardamente e coerentemente, affinché vengano tutelati quelle donne e quegli uomini che non hanno voce, che non hanno accesso ai giornali, alle televisioni e alla grande ribalta nazionale; donne e uomini, cari colleghi, che non sono numeri, non sono oggetti, non sono semplici indicatori economici, ma sono e saranno sempre la nostra bussola di comportamento, anzi, se vogliamo, sono la ragione stessa della nostra esistenza, perché se non ci fossimo noi comunisti queste donne e questi uomini perderebbero anche la speranza. Con la nostra azione di oggi, pur così difficile, questa speranza vogliamo tenerla viva, per l'oggi, ma soprattutto per il domani.

INTERVENTO DI FRANCO MARINI (PPI)

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi del gruppo dei popolari e democratici ci siamo «spesi» con impegno e serietà per evitare questa crisi di Governo, nell'interesse del paese e per non vanificare gli sforzi che abbiamo chiesto agli italiani, per rispettare l'appuntamento europeo. Quest'ultimo non è un «paradiso», lo capisco, ma una condizione per il nostro paese nella nuova realtà internazionale, nella nuova divisione internazionale del lavoro. Se non vogliamo far crollare la remunerazione dei nostri lavoratori è un passaggio obbligato per difendere l'avvenire dei nostri figli e il risparmio degli italiani, per mantenere un tasso di inflazione all'1 e mezzo per cento - uno dei più bassi in Europa - che difende le pensioni ed i redditi, nonché le remunerazioni ed i redditi fissi. Questo è il punto ed è un risultato fondamentale dell'azione di Governo per le fasce più deboli della popolazione. Onorevoli colleghi, noi siamo confortati da una cosa: da questa consapevolezza ed emozione straordinaria - che vi è nel paese forse più che in quest'aula - rispetto alla necessità di conseguire questo obiettivo. Mi pongo allora il seguente quesito: le risposte che nuovamente questa mattina ha precisato il Governo dopo le difficoltà di questi giorni sono forse state oltre i limiti di ragionevolezza incompatibili con la continuità dell'azione di risanamento? Prodi ha accettato un ricatto politico per voglia di sopravvivenza? Non è così! Il Governo questa mattina - ed io credo che gli italiani lo capiranno - ha tentato uno straordinario sforzo di equilibrio tra una maggiore apertura al sociale e la preoccupazione per gli impegni presi durante la campagna elettorale. Questi ultimi possono essere traditi anche dalla non consapevolezza che la crisi oggi colpisce innanzitutto le fasce più deboli della nostra popolazione; rimette in discussione un obiettivo; può far fallire questa azione di contenimento dei costi nel paese e di risparmio per le imprese, che innanzitutto i pensionati ed i lavoratori pagherebbero. Io credo però - ed ho preso per questo la parola nel dibattito in corso dopo l'intervento dell'onorevole Diliberto - che quando si dice «hanno respinto le nostre ragionevoli promesse» e ci si riferisce a tre questioni (sulle quali mi voglio soffermare perché è bene che il Parlamento e chi ci ascolta capiscano chiaramente quali siano i punti dello scontro), si fa un'operazione di falsificazione della verità! Primo: il problema del lavoro. Cosa può fare il Governo se non mobilitare, anche in una situazione complicata, perché in Europa, stiamo entrando, migliaia di miliardi di risorse - come ha ribadito questa mattina il Presidente del Consiglio -, trovare strutture operative a sostegno degli enti locali, della piccola e media impresa, dell'artigianato nel Mezzogiorno, cioè mobilitare migliaia di miliardi per attivare - in un periodo in cui il prodotto nazionale cresce - questa «sterzata» necessaria a favore dei giovani disoccupati, delle aree in difficoltà, in particolare del Mezzogiorno? Che cosa il Governo non ha accettato di un'indicazione che tutto il centro-si-

Se ci verrà confermata la fiducia ed il sostegno si potrà dire al malato cronico che non dovrà pagare alcun ticket perché è giusto che non debba sostenere spese insostenibili. Si potrà rispondere al lavoratore di Brescia di non temere per la sua pensione giacché nessuno gliela toglierà. Al disoccupato del Mezzogiorno, infine si potrà dire che dedicheremo risorse pubbliche importanti per dare una risposta vera e duratura alla sua richiesta di avere un lavoro vero, che gli dia dignità, e che gli consenta di concorrere al benessere di tutta la collettività. Queste cose si potranno dire se da oggi il Governo potrà continuare il suo lavoro. Se questo non sarà possibile, al malato cronico, al lavoratore, al disoccupato e a tutti gli italiani si potrà, e forse si dovrà dire, che lei ha scelto di mettere fine all'esperienza di un Governo che sta per portare il paese in Europa su una linea di equità e di giustizia sociale. Si dovrà dire che lei ha scelto consapevolmente di aprire una crisi lunga e difficile, al termine della quale io dubito che si potrà dare una qualsiasi risposta positiva a chi chiede il nostro aiuto. Onorevoli colleghi, oggi il Parlamento deve assumere una decisione impegnativa e soprattutto definitiva. Non è più tempo dei rinvii e delle esitazioni. Ho presentato qui chiaramente la linea politica del Governo e le proposte che si propongono di far uscire il paese da questa difficile situazione. Ho cercato in questi mesi, in questi giorni, di capire lo stato d'animo del mio paese. Gli italiani chiedono semplicemente stabilità di governo per completare il processo che ci sta portando in Europa. Oggi, vi chiedo, onorevoli colleghi, un giudizio conclusivo. È nostro dovere verificare qui ed ora se alla piena responsabilità offerta dal Governo corrisponderà una altrettanto piena approvazione da parte del Parlamento. Io interpreterò il vostro voto come un voto di fiducia. Se esso sarà positivo, il Governo e le forze che lo compongono saranno impegnati a garantire la necessaria stabilità. Se esso sarà negativo, ne trarrò immediatamente le conseguenze. È arrivato per tutti il momento delle scelte e della responsabilità. Grazie.

INTERVENTO DI MASSIMO SCALIA (VERDI)

Signor Presidente del Consiglio, colleghi, i verdi voteranno a favore della risoluzione Mussi, a favore del Governo Prodi. La replica del Presidente del Consiglio ha infatti posto le premesse ed alcune indicazioni concrete perché ci potesse essere un rilancio programmatico di questa maggioranza. A tale obiettivo i verdi hanno lavorato incessantemente in queste settimane, suggerendo contenuti e proposte che vengono dalla loro cultura politica, l'unica - e non solo in Italia - che non sia tributaria delle vecchie ideologie ottocentesche che si richiamino al liberismo o al marxismo. Queste proposte e questi contenuti avevano già in parte trovato risposta nella stesura stessa della finanziaria e sono presenti in buona parte adesso nella sua replica, signor Presidente, che ella ha voluto svolgere tenendo conto giustamente di tutte le istanze della maggioranza che sostiene il suo Governo. Voglio ricordarle. Fissare con legge l'obiettivo programmatico delle 35 ore settimanali di lavoro, da raggiungere entro i prossimi anni in rapporto - aggiungiamo noi - all'aumento della produttività, con il concorso dello Stato, delle imprese e dei lavoratori, attraverso lo strumento della contrattazione, è un passo significativo ed innovativo verso quella riduzione che è da sempre nel codice genetico dei verdi e non certo in una visione economicista. Non di solo euro vive l'uomo, vorremmo dire al ministro Ciampi, e la riduzione dell'orario di lavoro è soprattutto liberazione individuale di energie ed intelligenze per la crescita personale e collettiva della qualità di vita di ognuno e di tutti. Veniamo alla sanità. L'abolizione dei ticket relativi a tutte le patologie croniche, la drastica riduzione delle rette pagate dagli anziani non autosufficienti per il loro ricovero nelle residenze socio-assistenziali qualifica positivamente la politica del Governo in un contesto che mantiene al servizio sanitario nazionale il suo carattere di universalità e di equità. Salvaguardare dall'intervento di accelerazione dell'età di accesso alla pensione i lavoratori entrati precocemente nel mercato del lavoro è difendere soprattutto il lavoro operaio, come il Presidente Prodi ha con determinazione sottolineato. Ed è anche - lo vogliamo ribadire - sottrarsi all'iniquità, nell'ultimo sacrificio richiesto, del mettere sullo stesso piano, trentacinque anni dopo, chi a diciannove anni è entrato in fabbrica e chi invece è entrato all'università ed ha magari riscattato gli anni del corso di laurea. Sul piano dell'occupazione, dei nuovi posti di lavoro da creare nelle aree depresse, nel sud del paese, è arrivato il momento - lo diciamo con chiarezza - che il ministro del tesoro apra le casse. È lodevole la sua iniziativa di portare, sull'esempio di altri paesi europei, l'utilizzo dei fondi europei dal 7 al 38 per cento: si tratta adesso, però, di passare dagli impegni di spesa alle effettive realizzazioni. Su questo, signor Presidente, ella ha impe-

11SPC08A1110 ZALLCALL 12 21:06:13 10/10/97

INTERVENTO DI ROMANO PRODI

Signor Presidente, signori deputati, desidero innanzitutto ringraziare tutti gli intervenuti, nessuno escluso, per il tenore del dibattito che si è svolto sulle mie comunicazioni. Mi è sembrato un dibattito serio e consapevole della posta in gioco. Ho sentito - come è naturale in questi casi - accenti diversi e tuttavia mi sembra che, nel complesso, la discussione sia stata degna di quest'aula ed all'altezza dei problemi che abbiamo davanti. Non solo: abbiamo tutti potuto verificare l'interesse altissimo che in Italia ed all'estero si è acceso attorno a noi. Gli stessi indici di ascolto registrati dalla trasmissione televisiva in diretta dicono che le questioni che abbiamo dibattuto sono avvertite dai nostri concittadini come questioni che li riguardano immediatamente e direttamente. Significa che il nostro popolo ha capito l'importanza della posta in gioco e ci richiama ad uno specialissimo senso di responsabilità. Lo stesso possiamo dire dell'attenzione dell'opinione pubblica straniera per le nostre vicende. Essa dimostra il peso che l'Italia ha assunto sullo scenario internazionale e l'importanza che la nostra partecipazione all'Unione europea ed alla moneta unica ha per gli altri popoli. Entrando nei contenuti del dibattito, voglio richiamare innanzitutto i punti sui quali si è registrato un consenso che va al di là della stessa distinzione fra maggioranza ed opposizione. Il primo di questi punti riguarda l'obiettivo europeo. In quasi tutti gli interventi abbiamo registrato la convinzione che l'avvenire dell'Italia sia legato all'ingresso, fin dall'inizio, nell'unione monetaria europea.Non avevo dubbi su questo, perché questo è con assoluta evidenza ciò che vuole la quasi totalità dei nostri cittadini. È molto importante, però, soprattutto per chi ha dirette ed immediate responsabilità. Questo dissenso ci preoccupa profondamente e non solo perché, come è evi-

Ho sempre detto che considero fondamentale che il paese entri in Europa unito e solidale. Ho sempre detto di voler portare in Europa un paese vivo e non un paese morto. Ho sempre detto che in Europa deve entrare tutta l'Italia. Ho sempre detto che il prezzo da pagare per entrare in Europa doveva essere pagato da tutti gli italiani, ciascuno in proporzione, come dice la nostra Costituzione e come dice la nostra civiltà, alle sue possibilità. Vi è un altro aspetto del dibattito sul quale è invece necessario che esprima con chiarezza le posizioni mie e del mio Governo. Negli interventi che sono seguiti alla mia relazione abbiamo verificato il permanere del dissenso di uno dei gruppi della maggioranza rispetto alle linee seguite dall'esecutivo e, più specificamente, rispetto al contenuto della legge finanziaria. Questo dissenso ci preoccupa profondamente e non solo perché, come è evi-

contenitore di assunzioni più per stipendi che per lavoro, perché una proposta come questa assomiglia più al «pomicinismo» che al comunismo, è un balzo indietro, non è un passo avanti. E sulle pensioni la modesta correzione della riforma Dini, quell'accelerazione dei tempi che dovrà andare a regime nei primi anni del 2000 viene ripensata e corretta mettendo al riparo gli operai, il lavoro operaio (che è il lavoro più pesante, più ingrato, peggio retribuito, più faticoso, più logorante) nel pubblico e nel privato. Oggi la Fiom ha dichiarato: «Quello di Prodi è stato un decisivo passo avanti». I metalmeccanici italiani hanno dichiarato questo, ma non voi! Perché no? Non si capisce, non c'è ragione, non si spiega, se non con una decisione che prescinde dai contenuti e da una sostanziale indifferenza verso gli interessi veri dei più poveri, degli operai, dei malati e dei disoccupati. Poi avete deciso a freddo di far cadere il Governo Prodi, di mandare deluse le aspettative di tanti uomini e donne, di tanti orientamenti diversi, che esultarono il 21 aprile 1996. È un atto che lascia senza fiato. Ed ora, saranno meglio o peggio tutelati gli interessi dei più deboli? Io vengo dal Pci e sono tra quelli che più radicalmente pensarono fosse giunto il momento di una svolta nel 1989. Presiedo un gruppo, giustamente denominato «sinistra democratica». Ma quella del Pci è stata una grande scuola politica, ricca di insegnamenti. Se la politica non è mestiere, non è gioco, intrigo, manovra, la domanda che sempre ci si deve porre è (ecco uno degli insegnamenti): quali sono gli effetti politici dei miei atti? Si può sbagliare, è capitato a ciascuno di noi più di una volta, ma non può capitare di dimenticare quell'insegnamento, non si può tradire il principio di responsabilità.

Ogni, politicamente, cade il Governo Prodi, l'Ulivo è in minoranza, il Polo riceve un regalo tanto inaspettato, che quasi non ci crede. Ora tutte le manovre si aprono. Ieri, travolto dall'entusiasmo - mi consenta una piccola ironia, non è cattiveria - l'onorevole Berlusconi ha fatto qui in aula una specie di spogliarello politico, dimostrandosi disponibile a molte soluzioni. Si ricarica l'arma della lega (non gridate, perché voglio farvi un riconoscimento) che non è tutto l'armamentario ideologico, il razzismo, il secessionismo, il passato celtico. ... Il nucleo razionale della posizione della lega, quello che costituisce anche una sua autentica forza politica, è questo: l'Italia non ce la fa, il Nord può entrare in Europa. Ponte-radio (indicando con la mano alternativamente i banchi del deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e della lega nord per l'indipendenza della Padania)! Si può battere la lega solo portando tutta l'Italia in Europa: questo è l'insegnamento che dobbiamo trarre! Un giorno amaro che lei, onorevole Prodi, ha illuminato con un comportamento aperto, rigoroso e dignitoso come gli ha riconosciuto anche l'opposizione, in particolar modo l'onorevole Fini. Grazie, Presidente, credo abbia capito anche la maggioranza degli italiani. In essi ora è riposta la forza dell'Ulivo, ed è ai cittadini, al paese che prima di tutto bisogna parlare. Alla fine le cose buone danno buoni frutti: questo Governo, questa maggioranza, sono stati, sono e saranno una cosa buona per il nostro paese, per l'Italia!

CONCLUSIONI DI ROMANO PRODI

Signor Presidente, signori deputati, dopo la presentazione della risoluzione da parte del gruppo di rifondazione comunista, con la quale questa forza ha sancito la crisi della maggioranza politica espressa dagli elettori il 21 aprile, mi recherò, come avevo annunciato nella mia replica, dal Capo dello Stato a presentare le dimissioni. Grazie.